



I giovani del centro sociale sfrattato dall'ex Embassy entrano all'orario di chiusura e organizzano un'assemblea con più di cento partecipanti

Sala Borsa, Metrolab occupa per una sera

OCCUPAZIONE, pacifica e temporanea, di Sala Borsa. Più di cento ragazzi di Metrolab, collettivo studentesco più volte sgomberato dall'ex cinema Embassy, hanno fatto una loro assemblea aperta ieri sera dalle otto fino alle dieci nella Piazza Coperta della struttura fino a due mesi fa ospitava la libreria. "Un luogo desertificato emblema del deserto che c'è in questa città per i giovani" hanno detto rivendicando uno spazio. Nessun problema di ordine pubblico. I vigili e la Digos si sono limitati a controllare discretamente. Presente anche il capo di gabinetto del sindaco. Altri collettivi e molti esponenti politici dell'estrema sinistra hanno portato la loro solidarietà.

Più di 100 sono entrati all'orario di chiusura e usciti alle dieci. Nessuna opposizione da parte delle forze dell'ordine

Metrolab si prende Sala Borsa

Occupata per una sera dal collettivo dei ragazzi perbene

**ELEONORA CAPELLI
CARLO GULOTTA**

L'OPERAZIONE-seggiola che preannuncia il blitz del collettivo Metrolab in Sala Borsa scatta alle 19,30. E si capisce subito che questa non sarà un'occasione di conflitto: solo un pugno di vigili nella sala deserta e disadorna come un'ostrica vuota, quattro agenti Digos in borghese, in divisa solo le guardie Coopservice. A quel punto i ragazzi plurisgomberati dall'Embassy arrivano in piazza Nettuno con un furgone preso a nolo e portano dentro, al centro della piazza coperta, 56 sedie. E' una "occupazione pacifica" dei ragazzi di Metrolab, il collettivo dei "ragazzi perbene" che si erano insediati al cinema Embassy e rivendicano uno spazio per le loro attività sui giovani e sul precariato. Entrano in Sala Borsa a orario di chiusura, prendono possesso della piazza coperta che lasceranno solo ad assemblea finita. "Comunque - promettono - senza rimanerci a dormire".

In tutto sono più di cento. E fino alle nove di ieri sera è continuata ad arrivare gente. Universitari, altri collettivi che portano la solidarietà (i precari dell'Università, i licenziati di Sala Borsa)

e un gruppetto di politici. Solo un piccolo malinteso a ridosso della chiusura, alle 20, quando prima i vigili e poi le guardie private si mettono all'ingresso come a voler sbarrare i portoni, ma c'è stato subito il chiarimento. «Abbiamo avvertito anche la polizia che siamo qua - dicono i ragazzi del collettivo - Elo sa pure il sindaco». Domanda: c'è stata una comunicazione formale? Risposta: «Lo hanno scritto i giornali e abbiamo fatto pure volantaggio». Amministrazione comunale e forze dell'ordine scelgono la linea del basso profilo: nessuno scudo o divise all'ingresso, nessun segnale muscolare, ma resta il divario fra questi ragazzini educatissimi che fumano sigarette solo all'esterno «perchè dentro si può» e le istituzioni. Verso le 20, quando nella piazza coperta tutti gli accessi alle scale vengono sbarcati, compare il capo di gabinetto del sindaco Berardino Cocchianella. Ma non c'è nessun problema. «No, nessuna comunicazione ufficiale, l'ho letto stamattina sul giornale» dice. Chiariscono, i ragazzi, che non ci sarà nessuna occupazione, che l'assemblea per discutere di precariato sociale e di spazi per i giovani si chiuderà entro mezzanotte. I vigili lasciano correre.

Ma non sono soli, quelli di

Metrolab. Sull'uscio di Sala Borsa arrivano il Verde Filippo Borriani, l'indipendente di Rifondazione Valerio Monteventi, il collega di partito in Provincia Sergio Spina, poi Serafino D'Onofrio del Cantiere, il fotografo Tano D'Amico.

Sedie in cerchio sui vetri della piazza coperta e dibattito aperto sui temi del precariato e sull'assenza del Comune. "Siamo qua, in questo luogo desertificato che simboleggia il deserto dell'amministrazione sui problemi dei giovani" dicono più o meno in coro. E una risposta da parte del Comune è stata sollecitata anche da parte dei rappresentanti di Rifondazione e dei Verdi. Hanno annunciato, per la prossima settimana, due giornate sul reddito che è il vero accesso a Bologna e sul welfare studentesco. "Proveremo a scrivere una carta sulla vita dei giovani in città". D'Onofrio gli ha offerto le chiavi della "Prima casa a sinistra", la sede della neonata sinistra alternativa al Partito Democratico. Presenti anche i rappresentanti del quartiere Porto che hanno sempre appoggiato le richieste di Metrolab. Ma loro chiedono una sola cosa: "Il Comune si attivi per chiedere al demanio che ci lasci l'ex cine-



ma Embassy. Sarebbe un primo passo per riconoscere i problemi che in questa città hanno i ragazzi". Nella notte la discussione continua. Il problema rimane.